

La costruttività del dono e l'alienazione del debito

Leonardo Andriola

Gift constructiveness and the alienation of debt

Abstract

Gift-“giving” is one of the human soul’s virtues. This virtue is broken when the “condition humaine” is no longer such as to ensure a good expression of a person’s life and the appropriation of good behaviour. So charity, generosity and forgiveness, essential prerequisites for a “buen vivir”, lose their immanent meaning in social relationships, and happiness, the main purpose of our life, remains just an utopia.

Debt - It has the task of supporting the capitalist economy and, in inverse proportion, it acts on the economy of the communities; everything is subdued by imperative principles of capital. That supremacy finds its strength in “social control”, in the subsumed acting of the community members but, after the difficulties of knowing a subordinate situation, the practice of insolvency of that part of the debt that has become “ineffective”, can shatter the global economic power which was previously established.

At one point, the gift and the debt meet where the one implies the other in the flow of social relations.

Keywords: gift, debt, alienation, insolvency, audit

Fase introduttiva

Assumiamo la constatazione che il “dono” costituisca un elemento inclusivo, mentre il “debito” costituisca un elemento divisivo.

A prova di ciò, determiniamo il rapporto che crea il dono, sulla base della etimologia *donum*, dal latino, *dare*, *donare*, per cui quando si dà qualcosa a qualcuno senza la pretesa di una contropartita, si crea sempre un buon rapporto infrapersonale.

Anche per Karl Marx il dono non è un oggetto, ma un vero rapporto sociale, e anzi costituisce il rapporto sociale per eccellenza.

Anticamente la pratica del donare era più diffusa. Il ritorno al dono significherebbe un ritorno ai legami sociali della vita pubblica, quindi una riappropriazione dei buoni comportamenti fra soggetti, facendo emergere un sistema sociale avulso da pratiche di connivenza e di interesse, oggi in auge.

Attuando pratiche inclusive, si eliminano gli elementi utilitaristici nei rapporti sociali.

Se determiniamo il rapporto che crea il debito sulla base della etimologia *debitus*, dal latino, *dovuto*, *doveroso*, notiamo che esso rappresenta un rapporto di obbligatorietà dell'uno verso l'altro; ma se prendiamo in considerazione la locuzione portoghese *divida*, *debito*, notiamo la vera natura del debito, nella sua immanenza, che è l'elemento dirompente e divisivo della coesione sociale. Questo rappresenta il punto di forza di un capitalismo che trae vantaggio dalla divisione del soggetto dal corpo sociale per indebolire quella forza propulsiva e antagonista che altrimenti nascerebbe dalla unitarietà.

Sulla costruttività del dono I presupposti del dono

Fare un dono, dare in regalo qualcosa, offrire a qualcuno, sono frasi correnti dal significato un po' ambiguo. Ma se vogliamo connotare un dono come tale, nella sua accezione, dato con sentimento, vediamo che questa pratica ha bisogno di osservare alcuni presupposti per non essere omologata nella banalità e nella mediocrità. Analizziamoli.

La spontaneità

Seguire con illimitata discrezione l'onda delle nostre coscienze solidali è oggi come inseguire una chimera. L'individualismo e l'interesse materiale hanno preso il posto dell'*altruismo* e della *generosità*. Nella dimensione pubblica, il diritto all'assistenza ha sostituito l'elemosina, la giustizia si è fatta garante della *carità* e la chiesa del *per-dono*. Altruismo, generosità, carità e *per-dono* sono gli elementi fondamentali che meglio rappresentano il presupposto della "spontaneità del dono", quel dono donato senza interesse alcuno, scaturito proprio dall'animo e dalla *bontà* dell'essere umano, senza che il ricevente possa restare impigliato nella rete del legame col donatore, senza che il potere dell'oggetto donato abbia presa nel donatario. Riguardo la carità, per i cristiani "è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini"¹. Commentando Dante Alighieri, nella seconda metà del XIX sec., il filologo Giuliani affermava: «Le cose si possono magnificare, cioè fare grandi, e nulla fu tanto grande quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre conservatrice delle altre grandezze, dignità, potenza, amicizia, fama»².

¹ Benedetto XVI: *Caritas in Veritate*, Città del vaticano, 2009.

² Giambattista Giuliani: *Il Convito di Dante Alighieri*, Ed. Le Monnier, Firenze, 1874, Capitolo X, pag. 26.

Ed ho la ferma convinzione che la bontà, in epoca diversa da quella attuale, avrebbe prevalso sull'avidità.

La non reciprocità

Il dono deve rappresentare *libertà per il donatario*, cioè non ci deve essere aspettativa, da parte del donatore, del ricambio; se esiste tale aspettativa, il dono perde l'aspetto del disinteresse ed entra a far parte della logica del “*do ut des*”, do' a te affinché tu mi dia; anzi, c'è di più: il bene ricambiato in genere supera, per valore estrinseco, quello donato inizialmente. In tal caso si perde il valore intrinseco del dono, perché il donatario sente il dovere di ricambiare in misura maggiore, o per pregiudizio o per tradizione, in modo quasi irrazionale, senza realizzare progetti, affievolendo così il presupposto della spontaneità. Questo succede generalmente nei doni di consuetudine, festività riconosciute, anniversari tra amici. Invece si devono promuovere, nel donare, atteggiamenti tali che inducano il donatario a essere ricettivo di sentimenti e pensieri positivi, del tipo “io per te sono sempre presente” oppure “gioisco al pensiero che tu abbia qualcosa che ti fa ricordare di me”; solo in questo modo si può generare felicità nel donatario, questo è l'obiettivo del vero dono, e in ogni modo si è sicuri che quella felicità farà ritorno. A tal proposito, il poeta francese Raoul Follereau sosteneva: «La felicità è la sola cosa che siamo certi di avere quando l'abbiamo donata»³.

La liberalità

Dal termine stesso si evince il significato, quello della libertà di dare, dare con *generosità*. Ma deriva da una connotazione politica, quella del “liberalismo”, cioè la dottrina politica che è a favore di una organizzazione dello Stato e della società in cui vengono rispettate le libertà civili e sociali. Il filosofo Benedetto Croce fu il liberale per eccellenza, pose la libertà al centro della storia dell'universo⁴. La liberalità nasce nel momento in cui si dà qualcosa senza che questa sia richiesta, perché, quando si dona una cosa richiesta, in caso di bisogno, l'atto assume la connotazione di “mercificazione del dono” in quanto un bene viene acquisito, con o senza transazione monetaria, indotto da una necessità e di conseguenza ne scaturisce l'utilità. Per esempio, la “virtù” di compiere atto libero da condizionamenti e non sforzato.

L'atto di liberalità per eccellenza è l'istituto giuridico della donazione tra familiari. Notiamo che in casi come questo, il donante è pienamente consapevole della non coercizione di dare senza controprestazione, e persegue lo spirito dell'*animus donandi*, della *generosità*, che costantemente anima lo scopo della liberalità. Ma, affinché la liberalità sia al massimo della sua rappresentazione,

³ Raoul Follereau: *Il libro d'amore*, S A B Litografia, Trebbio di Budrio (BO), gennaio 2010, pag. 15.

⁴ Benedetto Croce: *La storia come pensiero e come azione*, Ed. Bibliopolis, NA, 2002.

condicio sine qua non è l'assenza di individualismo: esso rappresenta la negazione della liberalità.

L'individualismo non è un sistema di idee liberali, ma anzi è un sistema di idee che rifiuta l'*ethos*, la cui fede tende a far prevalere gli interessi individuali su quelli collettivi, annullando la *generosità*, e, secondo Adam Smith e David Ricardo, in un contesto di regole uguali per tutti, crea concorrenza per il soddisfacimento dell'interesse generale, la cosiddetta "mano invisibile". Dottrina di cui, dopo due secoli di esperienza, non si può che notare il fallimento.

Lo scambio: esempio universale di "dono"

Alcune comunità lontane dalla nostra (in)civiltà, che hanno come fondamento di vita e di relazioni sociali comportamenti molto solidali tra di loro, possono darci l'esempio di come vivere in armonia anche con la natura.

Esiste un sistema "circolare" di scambio di beni e prestazioni, feste, banchetti, matrimoni, fra alcune tribù di Maori in Nuova Zelanda e di Trobriandesi nella Nuova Guinea, che, secondo regole rigorose, crea un duplice flusso di oggetti simbolici denominato "Anello di Kula"⁵. La dinamica dello scambio avviene senza determinare un valore economico all'oggetto che transita. E, comunque, la finalità del dono non si limita in un solo passaggio di possesso; in più sviluppa un legame che si instaura con libertà e disinteresse e lo stesso legame diventa socialmente benevolo in proporzione al trasferimento ad altri. A questo proposito, Mauss scriveva: «Tu me ne dai uno, io lo do a una terza persona, quest'ultima me ne dà un altro perché è spinta a fare ciò dallo *hau*⁶ del mio regalo, e io sono obbligato a darti questo oggetto, perché è necessario che io ti renda ciò che è in realtà il prodotto dello *hau*»⁷. Ora, è possibile fare una riflessione sul paradosso creato dalla relazione del dono. Dal momento in cui il donatario è obbligato al ricambio, per il dono ricevuto con generosità, riconoscere il dono, contraccambiandolo, non equivale forse a vanificare il valore del regalo ricevuto? Se il primo regalo è avvenuto in modo disinteressato, il secondo nullifica la gratuità del primo, creando un circolo vizioso. Ecco che nasce il doppio vincolo, ciò di cui fa una attenta analisi l'antropologo Mark Anspach⁸. Il dono qui viene considerato una scommessa sul futuro.

⁵ Bronislaw Malinowski: *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Scritti monografici, 1922.

⁶ *Hou* significa "la forza incorporata nell'oggetto donato, che obbliga a ricambiarlo"

⁷ Marcel Mauss: *Saggio su dono*, Ed. Einaudi, TO, 2002, pag. 18.

⁸ Mark R. Anspach: *A' charge de revanche. Figures élémentaires de la reciprocité*, Ed. Le Seul, Paris, 2002.

Nell'accostamento con il mercato, rileva che in esso manca l'obbligo di ricambiare perché non ce n'è l'esigenza; e il pagamento mette fine alla relazione mutualistica dono/contro dono. In definitiva, il mercato è la reciprocità senza mutualità.

Il doppio vincolo si ha quando il donatore ha l'aspettativa della nascita del relativo debito da parte del donatario, e quest'ultimo lo accetta. Perciò in presenza di questa relazione, non è possibile discutere sul concetto di dono senza tracciare, seppur sottile ma coinvolgente, una linea di collegamento con il debito prossimo futuro. Relazione coinvolgente e intrigante: intrigo, a volte, di cui si preferisce non proferire parola ma lasciare l'essenza dell'obbligo alla sensibilità del donatario, e quanto maggiore sarà la sua sensibilità e ricettività, l'obbligo debitorio avrà maggiore efficacia.

In Indonesia, nelle cerimonie funebri i Toraja donano bufali e maiali ai familiari del defunto e il donatario, in circostanze simili, verso i donatori si sente in obbligo di offrire gli stessi doni in misura maggiore.

Ed è proprio questo che rappresenta l'*incongruenza* del dono rispetto alla virtù della generosità e al vincolo della non reciprocità.

Ritornando a Mauss, questi, fidandosi troppo delle credenze dei personaggi, viene contestato da Levi-Strauss, per il quale sarebbe più efficace studiare l'interpretazione inconscia dei personaggi, ovvero quali motivazioni recondite li muove. Nella introduzione alla pubblicazione postuma dei saggi, Levi-Strauss riconosce i meriti di Mauss, ma esprime il disappunto per essersi ispirato al concetto di "dono" come fatto sociale per teorizzare il principio di "reciprocità"⁹. A questo punto notiamo che il principio della reciprocità si fonde con il sentimento della gratitudine che secondo Paul Ricoeur significa "*la reconnaissance de la reconnaissance*"¹⁰: il quale, con una lettura antropologica, dà motivo ai vari comportamenti di noi occidentali caratterizzanti il sentimento del riconoscimento, sia sul piano etico che politico.

E Axel Honneth specifica che l'uomo deve vivere indispensabilmente in un contesto di relazioni costanti al fine di riconoscersi ed essere riconosciuto come individuo¹¹.

Mauss fa riferimento al *potlâc* come pratica di offerta ad altri gruppi della comunità di cibi pregiati ed oggetti di valore, anche per ostentare il proprio prestigio sociale, ma soprattutto come invito ai capi tribù del Nord America a distribuire i loro beni: la caratteristica di questa pratica sarebbe la propensione alla distribuzione della ricchezza.

⁹ Marcel Mauss: *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, TO, 1965.

¹⁰ Paul Ricoeur: *Percorsi del riconoscimento*, Ed. Raffaello Cortina, MI, 2005, introduzione pag. XIX.

¹¹ Axel Honneth: *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*. Ed. Il saggiatore, MI, 2002.

In Mauss, «corpo, anima, mente, società, tutto si mescola».

In definitiva, lo scambio “circolare” che quotidianamente si realizza fra le tribù sopra citate, ha anche una valenza economica, nel senso che, oltre a essere modello universale di dono, può entrare in una ottica di concretizzazione di “economia solidale” esente dalla transazione monetaria.

Ma oltre alla solidarietà fra i popoli, lo scambio avviene anche nel rispetto verso la natura, come avviene in America Latina, dove vi è il culto della Pacha Mama, lo scambio del dono sotto forma di ringraziamento alla madre Terra per i colori, il nutrimento e i profumi che essa offre. Ma anche nella Nuova Zelanda, dove lo scambio con la Natura avviene con la comunicazione dell’idea che le terre non possono essere depauperate deliberatamente delle loro risorse naturali, per il bene delle generazioni future.

Per ciò dunque l’antropologia sociale studia le varie forme di scambio economico, scambio rituale e scambio di informazioni, e «non solo salva la varietà delle culture, ma anche il reciproco integrarsi della sfera sociale e sfera individuale, eliminando di conseguenza una cronica aporia in cui si dibattevano le “scienze umane”»¹².

Questa è modernità. Questa è civiltà. Il *multiculturalismo*: uguale rispetto e riconoscimento delle identità culturali diverse delle minoranze disagiate.

E non può esistere una civiltà del mondo a una dimensione: «La civiltà implica la coesistenza di culture che presentino tra loro la massima diversità... La civiltà mondiale non può essere altro che la coalizione di culture ognuna delle quali preservi la propria originalità».¹³ È da rilevare che nel Burkina Faso, nel nord-ovest dell’Africa, oltre all’insieme di cinque lingue parlate nello stesso Stato, c’è la pacifica convivenza di oltre 60 etnie, alla base della quale il punto di forza è rappresentato dallo scambio di beni immateriali: la gentilezza, l’ospitalità e l’umiltà¹⁴. Ma questa promozione di ricchezza dei rapporti sociali sono in auge anche in Buthan, monarchia costituzionale nell’Asia del Sud, dove a tale ricchezza si aggiunge quella dello scambio dei semi tradizionali, visto che il Buthan vive per oltre il 90% dei suoi prodotti agricoli.

C’è da aggiungere un fatto non certamente secondario: questo Stato, il primo al mondo, già dal 1972 utilizza come indicatore dello sviluppo economico e sociale della popolazione il FIL (Felicità Interna Lorda) invece del *Molòkh* occidentale PIL, proprio grazie all’alto valore considerato degli scambi immateriali, che si è voluto, in un certo senso, “antropizzare” l’economia: “Il grado di sviluppo del popolo è determinato sulla base della sola realizzazione di felicità diffusa”¹⁵. E d’altronde, anche per Aristotele, il fine ultimo dell’umanità si concretizza con la felicità

¹² Claude Levi – Strauss: *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Ed. Einaudi, TO, 1968, pag.24.

¹³ Claude Levi – Strauss: *ibidem*, pag. 139.

¹⁴ www.kanaga-at.com

¹⁵ Leonardo Andriola: *Uomo vulnerabile*, Ed Albatros, ROMA, 2010, pag. 74.

individuale e collettiva, “il sommo bene”, l'*eudaimonia*¹⁶. Questo modello di economia fondato sul valore degli scambi, e come esempio universale di dono, dovrebbe far riflettere il mondo globalizzato.

Un ruolo altrettanto importante nella sfera dello scambio di doni immateriali, è occupato dalla solidarietà mediante il dono dell'*accoglienza*. Qui si dipana il groviglio fra il laicismo e la religiosità, in quanto si ha come obiettivo comune quello di condividere con generosità e gratuità l'aiuto a chi ha bisogno.

Bisogno di conforto, bisogno di ospitalità, di un pasto, di calore, chi è solo ha bisogno di compagnia, di ascolto.

L'*accoglienza* deve essere universale, aperta a tutti con il cuore, con gioia e con fiducia verso coloro che sono poveri ed emarginati. Tenzialmente, come pure affermava Bobbio, l'uomo è portatore di pregiudizio che nasce nelle righe della società, e che fa leva sulle emozioni che accompagnano la paura. Questa condizione deve essere gestita con una preparazione pedagogica, nel senso che si deve avere la consapevolezza che “l'altro” è nello stesso tempo diverso ma simile. Ed è proprio quella differenza che arricchisce a pieno titolo. Si deve riconoscere, a livello culturale la “differenza”, per imparare ad accoglierla e a farne tesoro. Questo si basa sulla cultura dell'*uguaglianza*. Si è etnicamente diversi, ma i bisogni e i diritti sono gli stessi. Detto ciò, è d'uopo un pensiero e una riflessione sulla drammatica attualità dei popoli migranti del sud del mondo, per varie ragioni, verso il continente europeo. Nei cosiddetti “viaggi della speranza” c'è da considerare la perdita di migliaia di vite umane. Noi siamo i protagonisti responsabili del presente, noi saremo i protagonisti irresponsabili nella storia, noi abbiamo l'obbligo giuridico e morale di difendere le loro storie e le loro vite.

Il poeta tedesco Bertolt Brecht affermava: “gli immigrati sono i messaggeri della cattiva notizia, rappresentano la fragilità della nostra esistenza”, in quanto metterebbero in crisi gli equilibri di benessere e di civiltà edificati in secoli di storia. Ma a settant'anni di distanza, i cambiamenti conseguiti sono stati notevoli e veloci. Noi, in una cornice continentale, oggi abbiamo le potenzialità per poter affrontare politicamente ed economicamente dette problematiche.

Nel prossimo decennio dovremo affrontare soprattutto il problema di un flusso migratorio di milioni di esseri umani, che cambieranno il volto dell'Europa e l'assetto geopolitico di gran parte del mondo. E certamente non potremo dire con afasia “mi piaceva il mondo che non c'è più”.

Ma basti pensare che Stati come la Giordania, il Libano, la Turchia, con una popolazione e con una ricchezza molto inferiori alle nostre, riescono ad accogliere profughi in misura pari al 15-20% della popolazione residente, mentre l'Italia

¹⁶ Aristotele: *Etica Nicomachea*, Ed. Laterza, Bari, 1957, pagg. 31 – 33.

accoglie lo 0,11% contro una media europea dello 0,6% (dati U.N.H.C.R. giugno 2015).

Ritengo che le paure ci arrivino a noi europei proprio dal vuoto parlamentare, dalla inadeguatezza del legislatore rispetto a queste politiche, alle politiche sull'accoglienza e sulla solidarietà. La vacanza di leggi che riguardano i diritti e i doveri dei cittadini extra-comunitari rafforzano queste paure. Oppure è la ricchezza che dobbiamo proteggere?

È forse “anche” questa paura, questa angoscia, che non ci fa vivere liberi e felici.

Effetti collaterali del dono

Quando un dono diventa inopportuno? Nel momento in cui sostanzialmente nasce un'avversione da parte del donatario.

La gratitudine è un dono immateriale che si inoltra a fronte di un dono ricevuto dal donatore: un ringraziamento sotto forma di riconoscenza, la mancanza di gentilezza è il prodromo della *ingratitude*. Essa è un sentimento ostile verso il donatore che porta alla infelicità e alla tristezza del donatario.

Non a caso, i ricercatori del *media-web* americano Soul Pancake, che studiano grandi temi esistenziali, hanno constatato che chi ringrazia con scritti su carta per un dono ricevuto, sente il proprio grado di felicità aumentato del 2-4 %, mentre chi lo fa telefonicamente lo sente aumentato del 4-19%.

La gratitudine è un atto di gentilezza e di amore a cuore aperto. Non dimostrare gratitudine significa essere ingrati a ricevere un dono, e siccome il dono viene fatto per esprimere amore, sembra sia ingiusto il sentimento di ingratitude. Senofonte, grande storico greco, definiva l'ingratitude “una grave ingiustizia”.

In una cornice giuridica, in caso di ingratitude conclamata del donatario, per manifesto pessimo contegno, per ingiuria, per infamia o contumelia verso il donatore, il giudice con sentenza, revoca la donazione *inter vivos*.

I doni supremi: il paradosso

Il più alto livello di gratuità e di liberalità lo abbiamo in due casi contrapposti fra di loro: nel caso di dono della vita e nel caso di dono della morte.

Detta contrapposizione non riguarda solo gli estremi temporali naturali dell'uomo ma, a differenza del dono dell'“accoglienza” in cui il groviglio fra il laicismo e la religiosità si dipana per un comune obiettivo, come generosità e aiuto, qui il groviglio si ricompone. L'eterna lotta fra il laico e il religioso, inesorabilmente ci coinvolge nella storia delle analisi antropologiche e filosofiche.

Se consideriamo dono supremo “la vita”, tramite la maternità – ancorché fosse assistita – o la donazione di organi, perché è possibile considerare dono supremo anche “la morte” tramite l’eutanasia?

Se la vita ci viene presentata come “dono divino” da un lato, o “dono fisiologico” dall’altro, anche -la morte ci viene presentata con le stesse caratteristiche- quindi, anche quella assistita qualora prevalga l’idea di una solidarietà esente da influenze religiose o fumose concettualizzazioni.

Se il dono, per essere considerato tale, deve avere la sua efficacia e il suo beneficio, la vita, considerata un dono, non deve avere la stessa efficacia e lo stesso beneficio? Se tali requisiti risultano inesistenti o vanificati, decade anche l’essenza del dono e della vita stessa. Seneca in *De tranquillitate animi* (50 d.C.) paragonava il martire al malato terminale, il primo rinuncia alla sua vita per un ideale laico, il secondo perché inguaribile. In questo caso la vita non è più riconoscibile come dono in quanto è diventata “disumana, essendo preda delle forze devastatrici del male”¹⁷. La persona viene spoliata della propria “dignità umana”.

Secondo il teologo Paolo Ricca, “l’eutanasia è un mezzo estremo per preservare il volto umano della morte e, quindi, anche della vita”¹⁸.

Umanizzare la morte, quando una persona non è più in grado di volere, di intendere, di amare, ma è in grado solo di subire sofferenze che danneggiano irreversibilmente l’animo, significa presentarla alla stessa stregua della vita, con i suoi diritti e le sue dignità.

È questo il “dono supremo” della morte.

“O la vita o la morte”, anche se l’imperativo può sembrare lapalissiano, implica ontologicamente l’estrema scelta esistenziale, l’affermazione del “libero arbitrio”, la pratica filosofica tanto discussa da molti esponenti del mondo intellettuale e religioso. Il filosofo Goffredo Leibniz affermava che: «Il Dio perfettissimo non può aver creato qualcosa di imperfetto»¹⁹. Il male e i vari eventi negativi sono qualcosa di imperfetto, e il “libero arbitrio”, quella libertà di scelta ragionata ed incondizionata, compensa la carenza da imperfezione.

Ed ancora Leibniz, nel 1703: «Quando si discute intorno alla libertà del volere o del libero arbitrio, non si domanda se l’uomo possa fare ciò che vuole, bensì se nella sua volontà vi sia sufficiente indipendenza»²⁰. Resta quindi indispensabile la coesistenza della libertà individuale e la conseguente responsabilità.

¹⁷ Paolo Ricca: *Eutanasia. La legge olandese e commenti*. Claudiana Ed., TO, pagg. 6 - 41.

¹⁸ Paolo Ricca: *ibidem*, pag. 41.

¹⁹ Goffredo Leibniz: *Saggi sulla Teodicea. Saggi sulla bontà di Dio*. Amsterdam, 1710.

²⁰ Goffredo Leibniz: *Nuovi saggi sull’intelletto umano*, Ed. Bompiani, MI, 2011.

Relazione dono/debito

Più in generale, la questione del dono viene costituita spontaneamente nella qualità e nelle motivazioni dei legami e degli affetti, da cui scaturisce senza dubbio che è meramente un percorso esistenziale quello che ci dà la vera essenza immateriale del dono, *ergo* “nel modo in cui” e non tanto nella “cosa”.

Allorquando si consideri sotto questo aspetto la condizione del dono, nasce parimenti l'accettazione del debito: in questo caso si tratta di un debito di riconoscenza, definito da alcuni “debito buono”. Questo è uno degli aspetti innegabili della relazione dono/debito.

L'aspetto più rappresentativo di questa relazione affiora nel “dono” genitoriale verso i figli. Allora nasce l'accettazione del debito tramite riconoscenza: tale debito verrà riscattato con l'appagamento delle aspettative dei genitori e con l'affetto.

In casi più devastanti, la gratitudine viene favorita dal sentimento di colpa, poi ossessione di colpevolezza, in tal caso perdoneremmo colui che ci maltratta inducendoci al sentimento di colpevolezza dell'indebitamento, questo sentimento è definito da alcuni “debito cattivo”.

Ed è proprio l'accettazione della colpa che crea alienazione, e questo è il lato psichiatrico della relazione, che ci fa rinunciare alla nostra identità.

Gli elementi devastanti del debito

La nostra era, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, è stata caratterizzata dalle facili situazioni debitorie - “una vita a rate”, della serie “se non ti indebiti non vivi”- propinate dai *media* e concretizzate dagli individui sociali, individui mediatizzati, per partecipare al banchetto “feticcio”, per restare in rete, per non sentirsi esclusi, senza però considerare le conseguenze penalizzanti.

Non a caso, gli obiettivi biasimevoli che si pone oggi il sistema economico e sociale sono principalmente due. Innanzitutto, quello di produrre merce creatrice di nuovi desideri-bisogni che ingabbiano l'uomo. E, infine:

«La gratificazione deve rimanere una promessa e il desiderio insoddisfatto perché, finché non c'è soddisfazione, si sentirà il bisogno di acquistare qualcosa di nuovo e diverso»²¹.

²¹ Zygmunt Bauman: *Homo consumens*, Ed. Erickson, Gardolo (TN), 2007, pag. 50.

Ed è proprio questa insoddisfazione permanente che induce l'uomo a un "indebitamento compulsivo", ma è in agguato "l'indebitamento umano", la sussunzione al capitale, la sudditanza, che pianifica i nostri consumi obbligandoci alla miseria e alle limitazioni per adempiere al debito, una pressione sulla conduzione di vita, su quella che è la capacità di riproduzione della propria vita: *la spoliazione dell'animo* dalla nostra mente, dalla nostra capacità di pensare.

È un chiaro progetto orwelliano sulle nostre già deboli vite.

Secondo il movimento americano di contestazione pacifica nato il 2011, *Occupy Wall Street*, il 99% della popolazione deve obbedienza, deve lavoro e denaro al restante 1%, con riferimento alla grande disegualianza sociale ed economica in atto.

Oggi, la condizione del vivere sociale è immanente nel debito, è in esso che l'individuo trova la sua connotazione: nella fattispecie, siamo passati da un sistema di *wel-fare* a un sistema di *debt-fare*. È sul debito, per usufruire dei servizi di *welfare* che hanno tolto, che si configura la soggettività del lavoratore nel capitalismo neoliberista.

Secondo il sociologo Maurizio Lazzarato, la maggioranza degli europei viene espropriata tre volte dalla politica del debito²²: del potere politico concesso dalla democrazia rappresentativa; di una grande parte della ricchezza che le lotte del passato avevano strappato all'accumulazione capitalista; del futuro, come possibile decisione, come scelta.

Ppenso che l'uomo non possa organizzare la propria vita condizionata dal debito, sia pubblico che privato; e, comunque, il "governo del debito" ha l'intenzione di reprimere i fragori per le rivendicazioni sociali verso lo Stato e di non redistribuire la ricchezza dal settore pubblico al settore privato *bisognoso*.

È questa, dunque, la struttura attraverso la quale viene realizzato il progetto economico basato su quel paradigma neoliberista che contrasta con le libertà e con una buona espressione dell'esistenza della persona.

In nuce possiamo affermare che il debito è un dispositivo politico delle società contemporanee ed è un meccanismo predatorio di *governance* e di controllo dei comportamenti soggettivi e collettivi. D'altronde, con questa forma di globalizzazione in atto, il nuovo ordine mondiale precostituito depaupera dell'etica la struttura politica e la nostra autorevole democrazia, che oggi altro non è che "democrazia autoritaria": questa è la "forma socialista" del liberismo, che assomiglia sempre più alle antiche società dittatoriali.

C'è una nuova tipologia di debito da mettere in evidenza.

²² Maurizio Lazzarato: *La fabbrica dell'uomo indebitato*, Ed. DeriveApprodi, Roma, 2012.

Rispetto all'organizzazione della produzione fordista, in cui salario e produttività erano commisurati al tempo prestabilito di lavoro svolto e permetteva al lavoratore la sua riproduzione, e il pluslavoro regalava ricchezza al capitalista (2 a 5), attualmente invece la produttività è illimitata ed è proporzionata al tempo della nostra vita. Nel senso che, anche stando fuori dal luogo lavorativo, nel relazionarci con gli altri, nel comunicare, nell'usufruire dei *media*, nel guardare la televisione, nel fare la spesa, produciamo valore. Per cui siamo debitori verso il capitale, per l'intera vita. Questa dinamica, ci fa assumere il ruolo non tanto di lavoratori, bensì di consumatori. E i lavoratori che non consumano, in quanto poveri, vengono definiti da Bauman "consumatori difettosi"²³, in quanto sono inadeguati e non hanno la capacità di estinguere il debito verso il capitale, grande dominatore. Questa è una forma di "indebitamento sociale" che non lascia spazio a sparuti casi. Ragione per cui anche il ceto medio si impoverisce e, insieme alla grande massa dei precari che non hanno un reddito certo, si ritrova in uno stato di debito permanente.

Il carattere persecutorio del debito

La condizione innanzi descritta ci costringe, non solo a produrre valore ma, in modo coercitivo, ad aumentare la quantità lavorativa. Ecco che, in modo psicotico e persecutorio, nasce il sentimento di colpa, quindi proprio l'ossessione di colpevolezza. Tale condizione, estranea l'uomo dalla propria identificazione e dalla propria volontà per delegarlo a un potere sopra di lui, il capitale, «facendo sentire l'uomo stesso alla pari dell'oggetto che produce» (Marx dixit), concetto di *alienazione*: Una vera mortificazione dell'animo umano, la coercizione del lavoro sotto la schiavitù del debito.

Si potrebbe paragonare questo con "l'etica del lavoro" intesa come scelta sovrana per il piacere dell'attività, con la sola differenza che l'etica è il prodotto della nostra coscienza. Nell'alienazione ciò viene soppresso e, proprio con l'imposizione, nasce l'ossessione di colpevolezza, creando peraltro infelicità e immiserimento di strumenti per il godimento della propria vita. Infelicità e immiserimento sono il pròdromo della *deprivazione*, un autentico isolamento del cuore e della mente, una specie di corto circuito continuo in cui l'individuo perde la *capability* di restare nei flussi multipli che lo circondano. La propria vita viene trainata da una gestione probabilista e non concreta e pianificata. Nasce poi l'*angoscia* quando ci accorgiamo che il sociale è stato colonizzato.

Inquietudine, preoccupazione e colpevolezza rendono la vita ricattabile sotto il profilo mentale: «L'angoscia è la condizione esistenziale generata dalla vertigine della libertà o della possibilità, e dalle infinite possibilità negative che incombono

²³ Zygmunt Bauman: *Ibidem*, pag. 57

sulla vita e sulla personalità dell'uomo»²⁴. Infatti l'angoscia riguarda il pessimo rapporto con il mondo esterno.

Verso l'insolvenza

Molti pensatori si sono espressi a favore di questo atteggiamento, come soluzione, opponendosi a una condizione vessatoria da parte del creditore.

Il debito, nella sua generalità, dà origine a uno "stato d'eccezione"²⁵, o stato d'emergenza, nel senso che, contrapponendosi allo stato di diritto, il governo si arroga il potere, innanzitutto della sospensione legalizzata dei diritti, ma anche di detenere il pieno controllo in tutti i meandri della società: questo crea disgregazione del corpo sociale e quindi il controllo sulle nostre vite tramite un affievolimento incontrastato, per animi collassati, del *welfare* e una forte diminuzione delle spese sociali, con il conseguente ricorso all'indebitamento perché dette spese sono state liberalizzate e poi privatizzate. Cioè, con la scure del debito, a ognuno di noi viene ridotta la sfera politica, quella sociale, e quella del desiderio. Ed è proprio la riduzione di questa molteplicità di fattori che produce malessere personale, traducendosi poi in una epidemia sociale, un'orgia reazionaria di illiceità diffusa ma legalizzata, una vera sofferenza psicopatologica caratterizzata da richiami in campo psicologico e non di meno in campo antropologico.

Il debito costituisce la propulsione dell'economia contemporanea che riesce a «riprendere, attraverso politiche di austerità, il controllo sul sociale e sulle spese del *welfare*, cioè sui redditi, sul tempo e sui servizi sociali che sono stati strappati dalle lotte all'accumulazione capitalistica»²⁶.

La condizione sopra descritta è un atteggiamento sovradimensionale e sovrastrutturale, che non tanto concepisce più la finalità dell'utile economico, dal momento in cui quest'ultimo può essere prodotto senza sforzi e con -infernali algoritmi informatizzati e connivenza- banche, governi, multinazionali, ma mira in modo incontrastato alla ottimizzazione dei processi tecnologici e delle fasi legislative, prevaricando le sovranità parlamentari degli Stati sussunti, per usurpare selvaggiamente il dominio sociale.

Uno dei mezzi per l'attuazione di questi obbrobri è la dinamica del debito pubblico, il quale nel bilancio di uno Stato è sempre esistito, ma non ha mai raggiunto i livelli attuali. E non solo: per giustificare i livelli abnormi presenti, i decisori pubblici declamano narrative menzognere ai popoli facendo ricadere sugli stessi la responsabilità di tale debito. Si fa riferimento al fardello che ogni cittadino si porta

²⁴ Soran Kierkegaard: *Il concetto dell'angoscia*, curatore Cornelio Fabro, Editore S E, MI, 2007.

²⁵ Giorgio Agamben: *Lo stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, TO, 2003.

²⁶ Maurizio Lazzarato: *Ibidem*, pag. 45.

sulle spalle, un debito di circa 35.000 Euro sin dalla nascita, oltre ad altre limitazioni civili ed economiche.

Al fine di comprendere se lo stato d'emergenza in cui si vive sia legittimo, sullo stesso progetto nato in Francia nel gennaio 2012, si è creato anche in Italia il comitato di *Audit* sul debito pubblico per chiedere la revisione del debito e provare che tutto o parte del debito sia "inefficace", con l'intento di cancellare almeno quella parte inefficace. Del resto in termini giuridici, un debito è odioso quando viene sottoscritto non per il beneficio della collettività ma per il vantaggio di pochi: si rendono pubblici i dati e si fissa un tetto massimo al debito pubblico. Quando un debito risulta contratto in maniera poco chiara o addirittura fraudolenta, questo rimane insoluto.

L'*Audit* (strumento di Diritto Internazionale messo a disposizione di tutte le Nazioni per la tutela dei cittadini), il cui comitato è composto da intellettuali, società civile e sindacalisti, pone il quesito sui motivi per cui lo Stato abbia contratto il debito: per esempio per procurare profitti, per dispiegare politiche inique e violare diritti sociali ed economici, per gestire le speculazioni bancarie, per agevolare l'economia capitalista in crisi di espansione e al momento giusto creare una bolla finanziaria per la sopravvivenza dello stesso capitalismo, visto che esso rinasce dalle sue stesse ceneri.

Alcuni dati ci dicono che dal 2004 al 2010 il livello medio di indebitamento degli Stati dell'Eurozona era circa del 71%; dal 2014 è passato al 94%,²⁷ e si è avuto un aumento maggiore negli Stati in cui si sono applicate le politiche di *austerità*, le quali non hanno portato ad alcun risultato migliorativo, anzi peggiorativo nel momento in cui si sono trasferiti i debiti, tramite aumento della pressione fiscale, sui cittadini e sui lavoratori, cioè sull'utenza più vulnerabile.

In alcuni casi più specifici si fa ricorso, a livello di comunità, all'"obiezione fiscale": quando tali vessazioni portano al suicidio per disperazione o per depressione, oppure quando risulta carente la fonte reddituale familiare, si fa fronte alla richiesta di rimborso per procurati danni morali.

L'insolvenza è il pròdromo della liberazione dalla schiavitù planetaria del debito.

È bene ricordare le agevolazioni sul debito di alcuni Paesi.

Nel 1947 in Etiopia fu cancellata la parte "inefficace" del debito con l'Italia imposto dal regime.

Al debito contratto nel 1953 dalla Germania, dopo i due conflitti mondiali, furono azzerati gli interessi passivi e il rimborso del capitale venne diluito in 60 anni.

Con l'*Audit* in Ecuador il debito si è ridotto del 30%. Sull'onda di questo successo, l'economista ecuadoregno Alberto Acosta propone la creazione di un

²⁷ Rapporto del febbraio 2015 della Commissione Europea "European Economic Forecast".

Tribunale Internazionale di arbitrato sul debito estero, per evitare ingiustizie e conflitti di interesse e dare possibilità di decisione sulle controversie a dei tribunali imparziali.

Un *Audit* in Italia potrebbe delucidare sulla legittimità del debito attuale al 133% del P.I.L. e sulla questione dibattuta del divorzio Bankitalia – Tesoro del 1981, ovvero se fu messo in atto nell'interesse generale del Paese. Infatti, da quell'anno parte l'impennata del debito pubblico per gli alti tassi sui titoli pagati agli investitori stranieri; non a caso, il 40% del nostro debito è estero.

Ed ancora, se è legittimo che la BCE ceda con il *quantitative easing* una grande liquidità alle banche ad un tasso di interesse, ora dello 0%, ma nell'ultimo anno tra 1 e 0,5 %, mentre le banche commerciali chiedono fino a quattro volte il tasso di interesse in caso di mutuo, e fino a sette volte in caso di prestito. Pagare una quota molto prossima a quella della BCE, consentirebbe di abbattere i tassi di interesse sul debito di oltre il 60%.

Per tutelare e garantire l'universalità dei diritti fondamentali: «L'Italia si adoperi, a livello di assemblea delle Nazioni Unite, perché questa richieda, alle Corti Internazionali di Giustizia, la ricognizione dei principi che regolano il debito internazionale».

Attualmente l'Italia accantona una quota annua di circa 50 mld di euro per la durata di 20 anni in osservanza della politica del *fiscal compact* e di circa 90 mld di interessi che sono una grande fetta del debito. E qui siamo di fronte all'anatocismo, solo che per il privato cittadino è illegale mentre per lo Stato è legale.

Una grossa parte del nostro debito è costituita da interessi su interessi. È lecito pagarlo? Con l'*Audit* si può conoscere qual è la parte "inefficace". Nel 2011 anche l'Islanda ha dichiarato illegittimo il suo debito perché contratto in modo fraudolento e negli interessi di grosse multinazionali finanziarie, diventate creditori *offshore*²⁸. In Italia, il 15% del debito pubblico è detenuto dal settore finanziario.

Con la sovranità monetaria uno Stato non prenderebbe soldi in prestito. Alla luce dei fatti, il diritto alla sovranità e il diritto alla indipendenza sono benefici che si arrogano solo i Paesi ricchi. Questi, in nome della globalizzazione, decidono il destino dei Paesi sussunti ed è per questo che le lotte esercitate contro l'indebitamento forzoso possono essere dirompenti nell'ordine precostituito mondiale e nel sistema universale di potere consacrato tra le fila del FMI, della BM e del WTO.

Ma questa è globalizzazione bulimica!

Quando il debito privato è stato contratto per far fronte a situazioni familiari precarie indotte da politiche economiche cagionevoli, che necessità c'è di estinguerlo?

²⁸ Mentre si implementa il presente *pamphlet* il premier Gunnlaugsson si dimette per essere stato coinvolto nello scandalo "*Panama papers*" dei conti *offshore*.

Quando il debito pubblico fraudolento cresce a dismisura e non nell'interesse generale, che necessità c'è di estinguerlo rendendo esangue il popolo?

Il debito ascrive nel suo significato il destino dell'uomo nella sofferenza e nell'assenza di prospettive. Questo rappresenta il dominio del debito. Il futuro deve tornare ad essere "speranza", e non incubo.

Fase conclusiva

Una economia selvaggia e senza regole, va da sé che diventi ingestibile; una politica disattenta alle istanze sociali, va da sé che rasenti l'illegalità.

Gli antropologi possono assumere il ruolo di *deus ex machina*, perché di questo si tratta, di un'analisi strutturale della società al fine di sovvertire il paradigma sociale.

Loro hanno il pregio di cercare e proporre i meccanismi che agevolino varie relazioni, che accostino la morale alla politica, l'etica alla comunicazione, le istanze collettive all'economia, sviluppando così una responsabilità pubblica per la rinascita di una identità culturale che ponga limiti all'individualismo e all'indifferenza verso la sofferenza dei disagi.

Bibliografia

Agamben, Giorgio

- *Lo stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, TO, 2003

Andriola, Leonardo

- *Uomo vulnerabile*, Ed. Albatros, Roma, 2010

Anspach, R. Mark

- *À charge de revanche. Figures élémentaires de la réciprocité*, Ed. Le Seuil, Paris, 2002

Aristotele

- *Etica Nicomachea*, Ed. Laterza, BA, 1957, pagg. 31-33

Bauman, Zygmunt

- *Homo consumens*, Ed. Erickson, TN, 2007

Benedetto XVI

- *Caritas in veritate*, Città del Vaticano, 2009

Croce, Benedetto

- *La storia come pensiero e come azione*. Ed. Bibliopolis, NA, 2002

Follereau, Raoul

- *Il libro d'amore*, SAB Litografia, Trebbio di Budrio (BO), gennaio 2015, pag. 15

Giuliani, Giambattista

- *Il convito di Dante Alighieri*, Ed. Le Monnier, FI, 1874

Honneth, Axel

- *Lotta per il riconoscimento. Proposte per una etica del conflitto*, Ed. Il Saggiatore, MI, 2002

Kierkegaard, Soren

- *Il concetto dell'angoscia*, curatore Cornelio Fabro, Editore S E, MI, 2007

Lazzarato, Maurizio

- *La fabbrica dell'uomo indebitato*, Ed. DeriveApprodi, Roma, 2012

Leibniz, Goffredo

- *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, Ed. Bompiani, MI, 2011
- *Saggi sulla Teodicea. Saggi sulla bontà di Dio*, Amsterdam, 1710

Levi-Strauss, Claude

- *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, TO, 1968

Malinowski, Bronislaw

- *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Scritti monografici, 1922

Mauss, Marcel

- *Teoria generale della magia e altri saggi*, Ed. Einaudi, Torino, 1965
- *Saggio sul dono*, Ed. Einaudi, Torino, 2002

Ricca, Paolo

- *Eutanasia. La legge olandese e commenti*, Claudiana Ed., TO, 2002

Ricoeur, Paul

- *Percorsi del riconoscimento*, Ed. Raffaello Cortina, MI, 2005